

8 marzo dell'Associazione Radicale Socialista

Loris Fortuna

Per comprendere il ruolo di Loris Fortuna nella storia dell'emancipazione femminile italiana bisogna considerare il contesto sociale, politico, storico in cui Loris Fortuna ha dato il suo contributo alla parità giuridica fra coniugi. La legge sul divorzio, infatti, in quegli anni, apre la strada a tutte le riforme che hanno permesso alle donne di acquisire maggiori diritti.

Il lavoro per le donne è il primo modo per guadagnare autonomia economica ed esprimere le proprie capacità, potenzialità e desideri, ma anche un modo per accedere alla vita pubblica. Nel 1960, nonostante la Costituzione poneva le linee per la tutela della maternità e la parità fra uomini e donne nel mercato del lavoro, la legge non tutelava ancora le donne lavoratrici e la loro assunzione comportava ancora oneri pesanti. In caso di esubero di personale le donne erano le prime ad essere licenziate. Dal 1959 al 1972, infatti, l'occupazione femminile in Italia subisce un crollo stimato in 1.225.000 unità, passando da 6.240.000 a 5.015.000, con un calo in percentuale dal 25% al 17,8%.

Nel 1963, durante il governo Fanfani, con l'appoggio dei socialisti, viene approvata una legge che vieta il licenziamento della donna che contrae matrimonio e subito dopo una legge che ammette la donna a tutte le cariche, compresa quella della magistratura. A battersi per la tutela della donne sono associazioni come l'Unione Donne Italiane e il Centro Italiano Femminile.

Nel 1965 Loris Fortuna deposita la legge per l'estensione dei casi di liceità giuridica dello scioglimento del vincolo matrimonio. Parallelamente inizia una campagna d'appoggio alla legge sul settimanale di stampa (che possiamo considerare di area laica, radicale e socialista) ABC, che inaugura una nuova rubrica: "Lettere dei fuorilegge del matrimonio". Emergono storie dolorose di italiani che non possono rifarsi legalmente una famiglia e quindi riconoscere i figli nati fuori dal matrimonio. Le lettere si rivolgono direttamente a Fortuna. 36.000 missive giungono alla Camera dei Deputati, la legge sul divorzio diventa un'urgenza.

Il mondo cattolico si spacca. Una corrente progressista è favorevole alla legge sul divorzio, ma il resto dei cattolici difende il modello di famiglia patriarcale. Il 1° dicembre 1970 viene approvata la legge Fortuna-Baslini, che legalizza il divorzio, con 319 voti a favore e 286 voti contrari, quelli dello schieramento composto da DC e destra monarchica neofascista.

Prima di allora, i matrimoni potevano essere annullati solo dalla Sacra Rota con una procedura dai costi elevati. La separazione legale poteva applicarsi solo in caso di volontario abbandono, adulterio, infermità mentale, tentato omicidio, sevizie e minacce, ingiurie gravi. È compiuto il primo passo verso la riforma del diritto di famiglia e quindi verso la parità giuridica tra coniugi, ma, all'indomani dell'approvazione della legge che regolamenta lo scioglimento del vincolo matrimoniale, inizia la raccolta firme del Comitato nazionale per il referendum abrogativo, appoggiato da DC, MSI e monarchici. La legge attuativa del referendum popolare, istituto già previsto dalla Costituzione, era stata approvata solo pochi mesi prima, a maggio del 1970, per volere della DC.

In difesa della legge Fortuna-Baslini c'è la Lega Italiana per il Divorzio, fondata per iniziativa del Partito Radicale nel 1966. I collettivi femminili iniziano a mettere in discussione l'ordine esistente e la donna vuole essere riconosciuta nella sua individualità.

Nel luglio del 1970 sui muri di Roma appare il manifesto della rivista "Rivolta femminile", basato su un testo elaborato da Carla Lonzi, Carla Accardi ed Elvira Banotti, nel quale viene affermato, nei suoi due primi punti:

- La donna non va definita in rapporto all'uomo.
- Su questa coscienza si fondano tanto la nostra lotta quanto la nostra libertà.

Il sistema normativo italiano, intanto, si sta modernizzando e nel 1971 viene emanata la legge per la tutela delle donne lavoratrici madri che introduce il congedo dopo il parto e poco dopo quella che istituisce gli asili nidi comunali. Ma solo alla fine degli anni '70, con l'approvazione del pacchetto-leggi sulla parità, queste norme verranno realmente applicate.

In Italia i diritti civili per le donne si sono acquisiti più tardi che negli altri Paesi europei. Basti pensare che solo con la riforma del diritto di famiglia del 1975 viene eliminata la patria potestas - che attribuisce al marito tutte le scelte e le decisioni familiari: dall'educazione dei figli al luogo di residenza - e che solo nel 1981 la legge abroga il delitto d'onore e il matrimonio riparatore. Per far sì che la violenza sessuale diventi un delitto contro la persona e non contro la moralità pubblica bisognerà aspettare il 1996.

Per ricordare altri due temi fondamentali per la ridefinizione del ruolo della donna nella società - corpo e sessualità - riporto una parte del breve saggio di Valentina Piattelli, con noi socia fondatrice dell'Associazione.

"All'inizio del 1970, nell'ambito di un seminario organizzato dal Partito Radicale, nasce il Movimento di Liberazione della Donna (MLD), il quale, contrariamente ai suoi omologhi all'estero, ammette fra i suoi aderenti anche

uomini. Nel documento costitutivo si propone di informare sui mezzi anticoncezionali anche nelle scuole e ottenere la loro distribuzione gratuita, liberalizzare e legalizzare l'aborto, eliminare nelle scuole i programmi differenziati fra i sessi (educazione domestica e tecnica), socializzare i servizi che gravano sulle spalle delle donne sotto forma di lavoro domestico, creazione di asili-nido, improntati ad una visione antiautoritaria. I mezzi per raggiungere tali obiettivi sono anche le azioni di disobbedienza civile.

Parallelamente all'MLD si costituisce nel settembre del 1973 il Centro di Informazione Sterilizzazione e Aborto (CISA) per iniziativa di Adele Faccio, federato anch'esso al Partito Radicale.

Nel 1974 parte la prima raccolta di firme per un referendum abrogativo che avrebbe legalizzato l'aborto, ma non vengono raggiunte le 500.0000 firme necessarie. Nel 1975 viene arrestato Giorgio Conciani per aver organizzato una clinica clandestina per gli aborti a Firenze. Gianfranco Spadaccia, segretario del PR, Adele Faccio e Emma Bonino del CISA si dichiarano corresponsabili e vengono arrestati nei mesi seguenti. Nella primavera del 1975 (anche grazie all'appoggio de "L'Espresso") vengono raccolte oltre 800.000 firme su un nuovo referendum abrogativo sull'aborto. Prima che i cittadini venissero chiamati a votare il referendum, il Parlamento approva nel 1977 una legge sulla legalizzazione dell'aborto."

Di Sonia Tonelli, Sara Acireale e Massimo Messina
8-3-2021

Per chi volesse approfondire:

https://storicamente.org/perini_aborto_italia_usa_link3

<https://www.radioradicale.it/scheda/485896/i-diritti-e-le-conquiste-delle-donne-emma-bonino-e-ospite-de-litalia-della-repubblica>

<https://www.internazionale.it/notizie/2017/03/08/manifesto-di-rivolta-femminile>

<http://valentina.duestrade.it/femminismo.htm>

“Donne in prima linea - contro le violazioni dei diritti umani”, di Valentina Piattelli, Amnesty International, Cultura della Pace, 1995